

# La Società "La Casa, per costruzione di case popolari"

## Gli ex soci Amaturò ed Aliberti si accusano a vicenda

Sui motivi di scissione per quali la Società *La Casa* costituitasi per la costruzione di case popolari non costruita, pubblichiamo una lettera del deputato Aliberti, ed una dell'avv. Tria, ora ci giungono le saguenti. Il cons. Amaturò, dopo aver riassunto la polemica precedente, dice:

Egregio sig. Dir. della Propaganda

1. Uscii per volontarie dimissioni dall'Amministrazione della Società, alla quale ero stato chiamato dal Consiglio, essendone stato il promotore ed organizzatore, e non per l'amicizia dell'on. Aliberti, entrato all'ultima ora, in detta Società, com'è noto, avendo io concesso con entusiasmo le mie migliori e più disinteressate cure, e pur troppo le dimissioni e lo scerzio furono conseguite dal fatto che io non mi adattavo ai metodi dell'on. Aliberti e dei suoi amici. Se io avevo ragione o non, ciò potrà dimostrare il tempo. E per tutto altro, con tutta serenità posso non raccogliere la frase, certo non gentile, verso di me, che il sig. Aliberti solo ingannato da apparenze mi abbia onorato della sua amicizia; e posso del pari non rimpugnare di aver perduto una tale amicizia.

2. Gli appaltatori (presentati tutti a me dall'altro consigliere d'amministrazione, prof. ing. L. di Castri), che erano seri e capaci di tutelare i loro interessi, e agirono di loro propria iniziativa; ond'è per lo meno strano affermare che essi agiscono, in vece, per suggestione mia.

3. La mia amministrazione durata del resto solo 15 mesi, compreso tutto il periodo della fondazione, fu verificata dai sindaci fino agli ultimi giorni, e fu riscontrata in tutti i particolari esattamente ed ineccepibile, come dalla ultima relazione dei medesimi del 13 aprile scorso, e che abbraccia tutti gli atti della mia gestione. Lasciai il denaro depositato a conto corrente sopra un rispettabile e solidissimo Istituto, come il Credito Italiano; e il solo dubbio sulla regolarità di una tale operazione, e cosa piuttosto ridicola e certamente smentita dalla detta relazione dei Sindaci.

4. E che devo dire di più? Invitai l'on. Aliberti ad un atto di ricezione di consegna che questi credette di procrastinare per oltre un mese, senza che valessero a rimuoverlo da propositi, per così dire, vessatori, fastidiosi, dispettosi, né meno lo intervento di comuni amici, serici ed autorevoli; e per finirli dovetti ricorrere alla offerta reale, come dagli atti per l'uff. Pitta del Tribunale di Napoli in data 30 maggio 1911.

Questi i fatti risultanti dagli atti, questi i metodi miei; e quelli, dell'on. Aliberti.

Si giudichi così con i fatti precisi, dimostrati dagli atti.

Non ho più nulla da aggiungere, e dichiaro ancora una volta che non avrò più ragione di ritornare su queste cose, e non ad eventuali ingiurie e diffamazioni farò altre risposte, e che in vece lascio giudicare alla pubblica opinione.

La prego, sig. Direttore, di dare pubblicità alla presente lettera, e La ringrazio, e La ossequio.

E. Amaturò

bale presso un notaio per farlo leggere al pubblico, potrà costituire abilità di avvocato, ma non mai *prova* che i fatti si siano svolti davvero come in quel verbale è detto, se non si fa constare anche con documento depositato presso lo stesso notaio che quel verbale fu debitamente approvato dal Consesso per cui costituisce documento indiscutibile ed inoppugnabile.

Se ciò non si è fatto il pubblico può ritenere che il famoso deposito presso il Notaio costituisce un'arma di impressione, ma non una seria prova di appoggio di asserzioni, che senza la documentata documentazione diventano una assai povera cosa!

Del resto l'assemblea generale dei soci in occasione della quale si minacciavano da quei signori i fulmini della loro eloquenza e le pene della responsabilità, si è svolta domenica, 6 agosto, con la loro assoluta latitanza!

L'anno scorso, Amministratore Delegato Amaturò, l'assemblea fu composta da quaranta soci. Quest'anno gli intervenuti sono stati novantasei. Era quello il terreno sul quale quei signori avrebbero potuto, anzi dovuto lealmente scendere a combattere; tantopiù che essi ben sapevano che l'attuale Consiglio di Amministrazione a quella assemblea avrebbe dovuto (come fece) esporre la storia del dissidio, per avere l'indispensabile sovrano giudizio suo per i fatti svoltisi.

Ed in effetti pronunziandosi su quei fatti e sul bilancio la predata assemblea votò il seguente ordine del giorno:

«L'assemblea, udita la relazione del Presidente del Consiglio, nonché quella del Sindaci, nonché, infine, la lettura del bilancio dell'anno 1° giugno 1910-31 maggio 1911, approva il bilancio stesso in ogni sua parte e plaude al contegno tenuto dagli attuali componenti il Consiglio di Amministrazione, e che non poteva essere più dignitoso e corretto.»

E questo fa suggel ch'ogni uomo sganni  
Con ossequio mi creda

Dev.mo  
GENNARO ALIBERTI

# Il papa muore

## Avvelenato dai gesuiti?

La notizia della malattia del papa è piena di mistero. Si parla di lento disfacimento dell'organismo, si è celata più che s'è potuto la notizia, si è rifiutato l'accesso ai giornalisti, s'è rifiutato il consulto con un eminente clinico, per non far vedere il papa a persona estranea alla fiducia del Vaticano. E' un male lungo, indefinito, che fa sospettare un lento avvelenamento, di quelli di cui la storia del Vaticano è piena e la setta dei gesuiti è maestra.

Per Roma si è sparsa la voce che si tratti proprio di ciò. E' noto infatti che il capo dei gesuiti non ha potuto disporre a modo suo del partito di Pio X. Le incertezze di quest'ultimo hanno spesso avvertita la politica dei gesuiti. Perdipiù si era sicuri in Vaticano che il papa era tanto insofferente della volontaria prigionia, che un giorno o l'altro sarebbe uscito, rompendo la consegna, e ciò non poteva tollerarsi da loro.

Per questo i gesuiti avrebbero deciso di sbarazzarsi dell'imbelle papa veneziano, ed avrebbero già in pectore designato il successore.

La notizia non ci pare inverosimile.

Infatti, circa un mese fa, quando della malattia del papa non si era parlato ancora, il *Secolo* — in una intervista in cui si riferiva il malcontento delle sfere nere vaticane per la debolezza di Pio X verso l'Italia — manifestava il sospetto che il papa al più presto sarebbe stato fatto morire. Che il *Secolo* sia profeta?

Il mattino anche nel resoconto del processo di Viterbo trova modo di allargare la memoria sacra di Giuseppe Saredo. Ciò vuol dire che le scudisciate del Grande bruciano ancora sulle natiche dei manigoldi napoletani. Essi rialzano il capo e osano attaccare chi li colpì a morte e li ricacciò nella chianca natia. Ma le loro contumelie onorano, e l'ombra di Saredo continuerà ad essere il terrore di tutti gli Scarfoglio, di tutti i ladri delle pubbliche amministrazioni, di tutte le autorità asservite alla camorra.

Avvisato telegraficamente dal locale capo di sanità il colonnello Baldanza si è recato sopra luogo per cercare di attenuare le conseguenze e dopo aver visitato l'istituto lazzeretto impiantato a soli **200 metri** dall'accampamento, non ha fatto che ordinare 25 letti (!!!) per 1800 uomini costretti a subire i disagi della vita da campo e tre ore di esercitazioni giornaliere con gli attuali soffocanti calori.

Ma il grave è in quanto esponiamo adesso.

Il colonnello Baldanza avrebbe dato parere sfavorevole alla partenza del reggimento ma il generale Panizzardi avendo già promesso la visita del reggimento al Sindaco di un comune in quel di Benevento per il quale, la galonata eccellenza, si dice, abbia dei pruriti politici, non avrebbe potuto tener conto del parere sfavorevole del colonnello Baldanza e gli altri interessi di un collegio elettorale lo avrebbero spinto a mettere in pericolo la vita di 1800 uomini.

Intanto, il Ministero dorme.

On. Spingardi, saremmo lieti di essere smentiti, almeno una volta, per far sapere al popolo che ai nostri tempi non esistono più simili canaglie.

# In Terra di Lavoro

## briganti riparano nelle caverne di Checco Carfora

Peristendo il dottor Paone nelle dimissioni da Presidente della Deputazione per aver compreso che i briganti lo avrebbero fatto finire in galera — e l'ultima parola non è detta! — la banda s'è rivolta a Papuzzetto Carfora come ad un piccolo caporchio del banco provinciale con l'unico scopo di far diffire lo scioglimento del Consiglio.

Il Prefetto infatti aveva già spedito al Ministero la relazione per lo scioglimento.

I briganti se ne procurarono copia e la misero sotto gli occhi di Papuzzetto: «La cara patria è in pericolo, o Papuzzetto! L'onore di Terra di Lavoro è nelle tue mani. Salvaci... Salvaci...»

E Carfora sposò, nella Deputazione, la vedova allegra, senza però i suoi venti milioni!

Perchè Papuzzetto si presta a scongiurare un troppo rovinoso fallimento a domandare una moratoria, a esercitare lente funzioni di liquidatore al posto del fallito?

Vi si presta per la vanità di salvare la patria dallo scioglimento e per la cura di non essere rieletto in quel di Arienza, dove ormai le scatole sono piene delle sue capriole e dei suoi salti mortali.

Non v'è altra risposta.

Costituitosi egli prigioniero della maggioranza di Paone ha forse un programma che Paone non poteva avere? O il suo intelletto, la sua fibra, il suo coraggio, con quella stessa maggioranza rendono possibile che sia menato a termine il programma di Paone?

Francamente quest'omettino mediocre non vanta sul suo predecessore nessuna qualità d'ingegno: ed il carattere gli fa difetto non poco.

Vantava una superiorità morale; ma alla fama di onestà ha rinunciato ormai accettando una posizione di ripiego in mezzo a ladri ed a farabutti della peggiore risma.

Tutto allora si riduce ad un vice-Paone senza il polso e senza il talento di Paone.

Egli accetta l'auto-prigionia di quella maggioranza esclusivamente per la vanità di essere qualche cosa, di fronte al pericolo di non essere più niente potendo, a causa dello scioglimento, venir meno la sua rielezione di Arienza.

Papuzzetto Carfora quindi non poteva, in maniera più ridicola, chiudere la sua vita pubblica...

E dire che, tra le sue aspirazioni, era quella di succedere a Montagna nel collegio di Acerra!

# Piccola Posta

(Lucini) Parè che la corrispondenza non interessi molto la classe operaia. (Ett. Bramante). La vostra corrispondenza è troppo... oscura.

Sylva Viviani — Roma, Giuristi tardivi. Mandi altro.

Peluso — Cimitile — Sta bene.

# Ancora per i fatti d'Itri

Il giudice istruttore Barbella è rimasto a Itri per interrogare ancora altri 150 testimoni e forse per spiccare altri mandati di cattura, giacchè numerose sono le persone contro cui i Sardi si querelano e molti gente si adoperò, perchè la caccia all'operaio sardo fosse più ferrea.

Noi ci auguriamo che la giustizia faccia il suo corso regolare e che i responsabili paghino il fio delle loro colpe; noi saremo qui a vigilare che salvataggi non si compiano.

La giustizia resa agli operai sardi sarà anche giustizia resa alla Sardegna, che i più, conoscendo solo attraverso qualche raro caso di brigantaggio, reputano una regione completamente selvaggia; mentre essa — piena sempre di nobili e disinteressati entusiasmi — se ha molto sacrificato sul cosiddetto « altare della patria », in cambio nulla ha ricevuto dal nuovo governo d'Italia.

# Lo sciopero dell' "Elba"

**Sulla via del ritorno...**

RIO MARINA — Ormai la « Società Elba » si pone decisamente sulla via del ritorno e, grado per grado si rimangia le terribili intenzioni già rese note da tutti i suoi giornali venduti e da tutti i suoi depravati mezzani...

Alcuni giorni addietro fu la « Società degli Alti Forni » di Piombino, che rispondendo a quel sindaco si mostrò lieta di discutere con una commissione operaia che rappresentasse tutti gli altri lavoratori. E' come vedete, l'implicito riconoscimento delle organizzazioni...

Analoga risposta è da attendersi da parte della « Società Elba » ai sindaci dell'isola, malgrado la già morente ostinazione dei vari Fera, Pallavicino e compagnia.

Quando io penso alla posa tragica assunta dai signori pochi giorni fa ed il tono altezzoso con cui asserirono (senza che alcuno lo avesse domandato) che non avrebbero mai discusso con operai; e pongo ciò in confronto con il contegno odierno di questi rappresentanti del più sfacciatato sfruttamento proletario, mi vien proprio da ridere e ripeto, sono convinto, che essi sono sulla via del ritorno delle proprie guasconate...

**Vani tentativi**

Prima di accennare al ripiego per loro umiliante, essi, i capitalisti, sollecitarono il palato, diremo così spirituale di quel pugno di operai che all'Isola d'Elba hanno, sotto la guida di preti e di altre persone di cui è bello il tacere, per dimostrare che facevano male e che dovevano dividersi dalla lotta, per non confondere il loro credo con il nostro.

Anche stavolta i Cresci di Genova hanno perduto il tempo vanamente. Solo questo ottennero: che i pochi operai cattolici restassero diffidenti e non partecipassero alle nostre riunioni camerali, né meno alla composizione di altre commissioni, di cui erano chiamati a far parte, con tanto di lettera...

In questo, noi, siamo bene a posto! Però quel che gli sfruttatori trassero ardentemente invocavano dai preti, è restato un po' desiderato... cioè, il krumiraggio da parte dei lavoratori che credono all'inferno e al paradiso.

**La compattezza**

Si ha, per tal modo, in questa meravigliosa isola ferrigna, una solidarietà assoluta.

Non una debolezza, nessuna defezione è da registrarsi, dopo un buon mese di lotta.

E che di questa solidarietà ne avremo per molto tempo ancora, lo dimostra il fatto che nei paesi minerari solo da due giorni ed a poche persone è stato dato un piccolo sussidio!!

Una vera facilitazione alla più lunga resistenza viene offerta dai vari municipi, che hanno iniziato vari lavori stradali e di altro genere, chiamando a compierli uomini alquanto bisognosi.

# Le... amenità coleriche delle guardie municipali

Giorni or sono, chi si è trovato a passare dinanzi al Municipio ha assistito ad uno spettacolo nauseante.

Una massa compatta di passanti e di popolani commentava salacemente quanto succedeva nell'interno del palazzo municipale.

Quattro poveri croati di venditori ambulanti di pane e panini erano stati presi in contravvenzione, sol perchè non avevano coperto col solito velo... anticlerico (!) la loro merce.

Dopo di un battibecco movimentato, si venne, da parte degli armigeri municipali, alla distruzione, nell'interno del cortile del Municipio, della merce probabilmente infetta dai vibrioni colerici. Detto fatto:

Parecchi filogrammi di pane furono immediatamente distrutti, d'infetti col diverse bottiglie di... potente anticlerico... la salute pubblica fu salvata!

I poveri croati, avviliti, piangenti, strapparono i capelli dicendo che la loro risorsa era finita, che non potevano sfamare i loro figli e via di questi passi...

Commentare?

Con i cetrioli di Palazzo S. Giacomo non c'è da ricavarne nulla.

Intanto la sozzura ammonitocchista per le strade fermenta liberamente.

Con quei colendissimi messeri bisogna rimanere sempre in debito per non aver torto e riceverne il danno e il beffe. Il povero venditore ambulante non può avere nessun sussidio.

Una buona lezione movimentata almeno di cazzotti ai male zelanti funzionari municipali non farebbe male via!

**Ancora le guardie municipali**

Il mo sig. Direttore,

Vengo con la presente a denunziare alla pubblica opinione, quanto denunzierò al Magistrato, perchè tutti sappiano delle prepotenze e delle concessioni ai danni di commercianti onesti ed incapibili.

Tutti sanno che io dirigo una latteria modello, per pulizia, per serietà, per scelta della merce ed il pubblico napoletano facendo onore alla mia retrezza, accorre numero a spendere nei miei locali.

Al vigile sanitario invece non più questa mia onestà commerciale ed ogni giorno con un'orda di guardie municipali si presenta con i verbali bellissimi, mette a soqquadro i miei depositi, creando contrasenzioni inesistenti per proccacciarsi illecito guadagno sulle obiezioni che io dovrei fare.

Io non farò obblazioni e mi affido semplicemente al Magistrato penale che giudichi su questi scandaiosi procedimenti diretti dal diritto della forza salvaguardati da quello dell'imperio!

L'Il. mo sig. Sindaco della città di Napoli avrebbe il dovere di guardare meglio sull'andamento di questo servizio sanitario, il quale commette veri e propri arbitrati ai danni di gente onesta in tempi così critici pel commercio.

Dev.mo  
Raffaele Starace

Pubblichiamo questa lettera, come dice della protesta generale contro funzionari municipali. Noi vorremmo che si fosse severissimi in materia di igiene, ma per essere severi bisogna essere giusti.

E tra le guardie municipali ve ne è più d'una che si muove solo a scoppi di rapina. Domenica sera per esempio, rante le ore dello sciopero tramviario in cui trovare una carrozzella libera e pressochè impossibile, la guardia n. 240 fermò una carrozzella in cui era un nostro redattore, ed elevò la base perchè nella carrozzella erano le tre persone regolamentari... Se si, signor comandante, ma guardi nel suo corpo non si siano arruolati rapinatori.

n. d. r.

# I bacilli antipatriottici

Il programma per le feste di baldoria — l'anno sacro 1911 — virtualmente è esaurito.

E che triste fine, mio dio!

Il Comitato dell'omni famosa e deserta Esposizione, è quasi sulla via completa del fallimento.

Com'è in ribasso il sentimento nazionale!

Anche il re se ne è andato coll'ospite suo a celebrare le feste di montagna, tra una facciata allo stambecko e una benedizione in fin di messe. Il Kronprinz deve aver sbadigliato maledettamente sulle sorti d'Italia, e sulla sorte di Roma.

La sorte di Roma, triste ironia!

La città del paganesimo e dei buoni spiriti, stretta fra alle midolla dalle colonne dei traffichini scesi da ogni lembo d'Italia, soffoca sotto l'afa canicolare.

E tanto per dimostrare al mondo che non è morta d'insolazione ora è affaccendata per l'elezione della Regina della Capitale. Si una regina che dovrà contrastare in bellezza colla regina del trono, ma che inevitabilmente sarà la futura regina delle cocotte.

E' logico e conseguente: l'affermazione della prostituzione deve coronare l'affermazione del più stacciato traffico bottegaio.

Il ciclo è chiuso ma a Roma non è rachiusa l'Italia: e se l'occhio vigile mira oltre le guglie del Vaticano e del Quirinale ben s'avvede che la festa continua, e continua allegramente.

Le vedute sono graziose, ne v'ha bisogno di obiettivo.

C'è il colera che ci allietta nel mezzogiorno!

Colera? no, chiamatelo come volete, se la batteriologia ha fatto fiasco, che colpa ne abbiamo? certo è che si muore e che mezza Italia è appestata.

Scafati, Nocera, Salerno, Palermo, perfino i comunelli di montagna della Calabria sono stati falciati dal morbo inferno.

Ma Giolitti, il padreterno d'Italia per salvare le feste aveva urlato: *indietro Satana!* e Satana ha riso e ha seguito la sua marcia, per la strada libera senza ostacoli!

Lo stato contumaciare, le misure di precauzione, le misure igieniche, non hanno valore, quando ne va di mezzo l'affermazione Nazionale!

Ci siamo corbellati a vicenda: ma l'estero ci ha dato la grande lezione: ha disertato le nostre città e ci ha sbarbate le vie. Erviva il prestigio internazionale.

Napoli faccendera e oziosa ci aveva regalata la serrata, ma gli uomini onesti ci han presi a scappaccioni e hanno gridato ai quattro venti che noi siamo ancora gli idoli delle tre F., feste, farina e forza: i sommi attori del processo viterbese.

Bello spettacolo nevero? è a Viterbo che si esplica in questo momento tutta l'attività della politica italiana.

L'unico, il grande, il commovente spettacolo ufficiale — dove commendatori e ex ministri malfattori saltano la cavallina, dinanzi agli occhi della giustizia impotente, coronati dagli applausi di quattro volgari delinquenti!

E l'affermazione nazionale è stata per fortuna non per noi: il proletariato fin dal primo giorno si è ritirato in disparte.

Il proletariato che segue la sua marcia fermo e dritto, recita ora la sua parte.

E con quale voce!

La voce che viene da Piombino da Portoferraio e dall'Elba.

La voce che supera tutti gli urli dei mestatori di questa misera politica italiana.

Luigi Adanti.

# I delinquenti della caserma

Decisamente la vita del soldato italiano deve avere per i grossi gallonati dell'esercito un valore assolutamente negativo.

O bisogna credere che costoro d'accordo con la direzione di sanità, mettano tutto in opera per sfollare il paese dalla popolazione sempre crescente oppure questi rammoliti pagliacci da operetta, sono invasi da mania omicida.

I recenti dolorosi eventi di Ronciglione, avvalorerebbero quest'ultima versione. Infatti, quel generale Frugone — altrettanto antropofago, quanto prndente di fronte al pericolo tanto da prendere precipitosamente il trucco... — ad un piatso che gli faceva osservare che v'erano dei morti d'insolazione, dei moribondi fulminati dalla caldura, rispondeva di non saper concepire delle manovre senza morti, e che, d'altronde, le esercitazioni comandate da lui nelle ore più torride dovevano servire ad allenare i soldati alle fature gloriose ge-à Tripoline.

Nerone che bruciò Roma per godersi la scena dell'incendio di Troia era egli più pazzo e delinquente di questo Napoleone abortito, che, per procurarsi il godimento d'assistere ad una battaglia, affida al sole cocente di Agosto il compito di seminarli di morti e moribondi il campo delle sue gloriose di cinematografo?

Un soldato, preso forse dal delirio per la tortura infame, si fece giustizia per tutti del gallonotino delinquente. Ma l'arme fallì e l'assassino rimase impunito.

Noi domandiamo, in nome di tante madri, di tanti bimbi, di tante spose di infelici soldati, che questo idrofobo cane, sia rinchiuso in un manicomio criminale.

Ma purtroppo i Frugoni sono in molti.

E ciò mentre gli socialisti nazionalisti sognano a chieder, per conto dei paproni industriali nuove armi e nuova carne proletaria per farci prendere a pedate a Tripoli domani, come ieri in Africa.

Solo una cosa potrà salvarci, che valga cioè di esempio a gli altri la fiera e coraggiosa protesta dei richiamati di Ronciglione i quali senza attendere il congedo e la foga, gettarono armi e livrea abbandonando la caserma infame mutata in ammazzatoio.

# Canaglia militare

Le velleità politiche del generale Panizzardi

Ci giunge una notizia di eccezionale gravità non per noi, abituati a considerare l'esercito come la piovra suchionese della ricchezza cittadina, ma per gran parte della borghesia italiana sempre lieta di elevare osanna agli ufficiali superiori che stanchi per gli inutili tentativi di tirare la nazione in imprese guerresche, esercitano i reggimenti sui petti proletari e li portano ad esercizi tattici nei dintorni di capoluoghi di conquistabili collegi elettorali.

Che l'on. Giolitti pensieroso per lo evolversi dei tempi, per timore di non poter più assicurare gli stalli di Montecitorio ai suoi moretini cen le ben note pastette, abbia dato ordini particolari e segreti ai comandanti i corpi di armata di fare manif. stazioni o parate militari nei collegi da conquistare?

E passiamo al fatto:

Nell'undecimo bersaglieri partito dalla nostra città per Frasso Telesino per i fatti di combattimento, si sono manifestati cinque casi di gastro-enterite specifica con tre decessi.

# Le donne, più degli uomini

Sicuro: le donne sono in prima fila ed invitano gli uomini alla più lunga resistenza. Esse sono piene di fede e quando si hanno a fianco tali compagnie, non si può dir davvero che la vittoria sia lontana...

**Silenzi perfetto e grande calma**

E' superba, in verità, questa lotta fra capitale e lavoro.

Le genti del lavoro, prendono con grande filosofia il momento attuale e, con quel poco che hanno, s'avviano di buon mattino alle spiagge che il sole infuocato indora e riscalda e così passano la giornata, nell'attesa fidente, nella certezza direi, che la vittoria sia prossima...

**La inutile forza pubblica**

Le ridenti nostre contrade sono sempre invase da un numero enorme d'armi e d'armati.

Ad uno che qui capitasse, estraneo ai luoghi ed alla grande battaglia che si combatte, nascerebbe subito in mente, questo pensiero: forse tutta questa for-

# Abbonatevi a "La Propaganda"